

Solennità di San Benedetto – Talavera de la Reina, 11 luglio 2023

Lectures: Proverbi 2,1-9; Efesini 4,1-6; Luca 22,24-27

“Se invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.” (Prov 2,3-6)

Queste parole del libro dei Proverbi esprimono bene ciò che anima la vita di San Benedetto e dei suoi discepoli. È una vita che si considera sempre come ricevuta dal Signore; una vita in cui ciò che si domanda e riceve è più importante e più prezioso di ciò che si è e di ciò che si fa.

Ma in che senso questo cammino di domanda, di preghiera, di ricerca di Dio, può essere considerato un cammino di servizio, un cammino che segue Cristo come Lui stesso si definisce nel Vangelo che abbiamo ascoltato: “Colui che serve”(Lc 22,27)?

Il servo non dà ciò che è suo. Il servo dà, trasmette, ciò che appartiene al suo padrone. Il servo non si considera come un “benefattore” perché non fa altro che servire, che trasmettere ciò che riceve dal suo padrone. Così, il servo di Dio non fa che trasmettere ciò che Dio dona. “Coloro che hanno potere sulle nazioni sono chiamati benefattori. Voi però non fate così” (Lc 22,25-26)

La via benedettina, che si segue nei monasteri ma che può essere percorsa spiritualmente da tutti i fedeli legati a un monastero, come i fratelli e sorelle della vostra *Hermanidad*, è tutta inserita nel movimento del Dio che è Dono.

Gesù è in mezzo a noi come colui che serve, perché anche per Lui l'importante non è ciò che dà Lui stesso, ma ciò che dà il Padre. Anche morendo sulla Croce, Gesù si dona come Dono del Padre e trasmette lo Spirito del Padre. Per Lui, dare significa trasmettere ciò che il Padre dona.

Questa coscienza è una rivoluzione, la rivoluzione cristiana nella vita delle persone, della comunità, dei popoli. Da questa coscienza è nata e rinasce sempre di nuovo una cultura nuova, non più determinata dai giochi di potere ma dall'umile potenza della Croce, cioè della carità di Dio che lo Spirito Santo ci comunica.

Quando San Benedetto dice all'inizio della sua Regola di voler "istituire una scuola del servizio del Signore" (Prol. 45), è proprio in questo senso che intende questo servizio. Si tratta di imparare a trasmettere ciò che viene da Dio piuttosto che pretendere di essere noi dei “benefattori”.

La “scuola del servizio del Signore” che san Benedetto istituisce, non è solo una comunità in cui si impara a servire Dio. È anche, e forse soprattutto, un luogo in cui si impara *a servire come Dio serve*, come Gesù serve il Padre e l'umanità nell'amore umile del suo cuore.

Per insegnarci questo atteggiamento, questa consapevolezza del servizio del Signore, San Benedetto fonda l'intera vita della comunità sulla preghiera e sull'umiltà fatta di obbedienza, povertà e servizio fraterno.

La Regola chiede ai monaci di "aspettare tutto dal padre del monastero", di "non dare o ricevere nulla senza l'autorizzazione dell'abate" (cfr. RB 33 e 54) per educarli a non pensare a se stessi come potenti che fanno del bene, ma a diventare dei piccoli, dei servi che semplicemente trasmettono ciò che ricevono. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Per dare, dobbiamo imparare anzitutto a ricevere.

Se San Benedetto è stato un maestro di unità di vita, se è riuscito a creare comunità in cui preghiera e lavoro sono vissuti in armonia, senza dualismi, è grazie a questa consapevolezza. È scoprendo che tutto è dono, che tutto è dato da un Altro, che l'unità della vita diventa possibile.

L'uomo, normalmente, vive una divisione tra ciò che desidera e la sua fecondità, tra ciò che chiede e ciò che ottiene, tra ciò che vuole ricevere e ciò che vuole dare. Ma se scopriamo che tutto è dato da Dio, scopriamo anche che tutto è unificato per noi nella grazia di poter trasmettere ciò riceviamo. Tutto è unificato nella grazia di poter servire Colui che dona tutto.

Il grande errore della cultura che domina la società in cui viviamo è proprio quello di dimenticare che tutto appartiene a un Dio che dona tutto. Persone, cose, nazioni, natura: tutto è visto e trattato come se appartenesse agli uomini. Cristo, e San Benedetto sulle sue orme, ci insegna che la verità del nostro rapporto con noi stessi, con gli altri e con le cose è l'atteggiamento del servo di Dio, di chi serve il dono di Dio.

L'uomo non può creare unità tra ciò che riceve e ciò che dà se non entra nell'atteggiamento di servizio di Gesù stesso. La grande illusione è quella di poter creare unità possedendo, accumulando, gestendo tutto noi, per essere "benefattori". Tentazione di Eva di dare ad Adamo il frutto che aveva colto dall'albero di Dio. In un paradiso in cui tutto era dono di Dio, il peccato consistette nel pretendere di compiere un atto di donazione che non aveva più la sua fonte in Dio.

Un atto di falso potere, di benevolenza artificiale, che un'altra Donna, la Vergine Maria, ha riscattato diventando l'ancella del Signore, l'umile serva del Dono più grande che Dio abbia potuto fare all'umanità: il Verbo incarnato, cioè Dio stesso.

San Benedetto ha voluto creare delle comunità in cui l'atto di ingresso è una formula di professione che viene posta sull'altare in unione con l'offerta del pane e del vino dell'Eucaristia. Un atto in cui tutta la persona e tutta la vita sono liberamente messe al servizio del Dono supremo di Gesù al Padre e all'umanità. Un atto con cui l'uomo diventa un servo che non vuole più ricevere e dare altro che ciò che Dio dà, che Dio stesso che si dona. In questo modo, l'uomo abbraccia l'amore estremo di Cristo che, "sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani" (Gv 13,3), cioè che tutto è dato dal Padre, si alza da tavola e lava i piedi ai discepoli come il più umile servo.

Fratelli e sorelle, se l'Europa, come il mondo intero, ha bisogno di imparare qualcosa dal suo patrono Benedetto, credo che sia soprattutto questo: che l'amore cristiano significa dare ciò che si riceve, dare ciò che è già dato, servire ciò che è già offerto dal Dio che è Amore, e che questo è il segreto dell'unità delle persone e dei popoli, dell'unità e della pace di tutta l'umanità.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate generale OCist